

laparlanza.tumblr.com

- [22 February 2016](#)

ST.11/FABRIZIO PREVEDELLO

Short Talk n.11/Fabrizio Prevedello



[Fabrizio Prevedello, *Un giorno anche a te piacerà Il marrone*, 2012, cemento armato, pianta grassa, terra, ferro, 159x130x97 cm - courtesy l'artista e Galleria Cardelli e Fontana]

V: Cosa significa per te produrre un lavoro?

F: Tagliare la testa al toro.

Significa sistemare qualcosa che ha a che fare con la propria storia, portare a compimento, dare la forma mancante, completare alcune suggestioni che ci sono rimaste attaccate, impresse, volgerle a quietare la memoria.

I materiali che impiego nelle sculture sono spesso differenti, magari in contrasto tra loro (come ad esempio il cemento armato con una pianta grassa), a volte capita che trovino un buon modo di convivere.

Mi affasciano cose della realtà che non mi sono del tutto chiare perché contengono più verità, mescolarle provoca una ulteriore realtà.



[Fabrizio Prevedello, *Solido alle intemperie*, 2013, ferro e gesso, 85x75x80 cm, Guilmi (CH) 2013 - courtesy l'artista e Galleria Cardelli e Fontana]

V: Nella serie di video dedicata agli *Innesti in cava*, documenti una serie di azioni concatenate, da te realizzate tra il 2010 e il 2013. Queste azioni ti portano, dopo un lungo cammino solitario e intimo lungo boschi e sentieri, a raggiungere delle pareti rocciose lisce, che scavi pazientemente con lo scalpello per inserirvi degli innesti di marmi di natura diversa rispetto a quella della parete, ponendo l'accento sull'incontro-scontro tra materiali di composizione (e anche provenienza) differente. Il tuo intervento rende compatibili due elementi simili, ma che per natura non sono collegati l'un l'altro, né condividono la stessa origine mineraria.

Nello svolgimento di questo processo si palesa una grande conoscenza e rispetto del mondo naturale. Nel suo esito, però, esso si svela come un atto estremamente artificiale. Cosa si cela dietro l'azione dell'innesto?

F: Forse la cosa più artificiale è il fatto che uno possa stare dentro una cava.

Una sensazione fortissima di grande bellezza mi è accaduta mentre realizzavo il secondo innesto alle

Marmitte dei Giganti. Quando è calata la notte, sdraiato sopra un blocco di marmo che avevo scelto come letto, ho pensato che se non ci fosse stata la cava mi sarei trovato nella pancia della montagna e non avrei potuto stare lì a guardare il buio della notte.

Le cave sono luoghi incredibili perché si avverte un contrasto, lì è messa in scena la potenza di due forze: quella della natura e quella della natura dell'uomo.

Quando posso mi attrezzo con viveri e scalpelli e salgo lungo i sentieri da dove sono saliti innumerevoli volte cavaatori e scultori; scultore anch'io per una volta anziché levare alla montagna porto alla montagna.

Li chiamo innesti prendendo a prestito il termine dall'agricoltura, un pezzo di una pianta in un'altra pianta qualche volta può produrre frutti.



[Fabrizio Prevedello, *P.Q.R., primo innesto in cava*, 2010, marmo Nero del Belgio innestato in cava di Fior di Pesco (Monte Corchia), 22x20,5x2 cm, video 6'31" - courtesy l'artista e Galleria Cardelli e Fontana]

V: Nei tuoi lavori utilizzi molto spesso il marmo, materiale al quale ti dedichi attraverso una pratica che non può dirsi solo scultorea.

Un elemento per il quale la ricerca artistica estetico-figurativa si è in parte affievolita (vedendo forse il suo apogeo in epoca barocca), lasciando spazio a ricerche più incentrate sulle possibilità plastico-materiche che esso offre e che lo rendono, inaspettatamente, leggero, malleabile, l'oggetto

stesso della rappresentazione. Qual è il tuo rapporto con questo materiale?

F: Nella statuaria si sono perlopiù privilegiati i marmi monocromi, senza venature e intrusioni di altri colori, come lo Statuario di Carrara o il Nero del Belgio, perché mantengono l'attenzione sul movimento della forma.

Io lavoro quel materiale fin da ragazzo, ho una formazione da scultore "classico" tra scuola e bottega. In anni recenti ho iniziato a impiegarlo anche con una modalità che è più vicina all'architettura che alla scultura, spesso utilizzando frammenti di lastre recuperate dove il taglio piano della lavorazione industriale ne mette a nudo il suo particolare disegno, la mescolanza cromatica delle venature che si insinuano, si abbracciano tra loro.

Questo modo di procedere non più togliendo l'eccesso di materiale per raggiungere una forma già contenuta, assomiglia piuttosto al gesto di scostare una tenda per rivelare la vista su di un paesaggio. Un gesto pittorico probabilmente.



[Fabrizio Prevedello, *s.t.*, 2014, marmo Portoro, marmo Verde Guatemala, gesso, olio motore esausto, legno, 53x35x39 cm - courtesy l'artista e Galleria Cardelli e Fontana]



[Fabrizio Prevedello, *Accumulazione per scomparsa*, 2014, nastro adesivo, 25x24x27 cm, MARS, (MI) - courtesy l'artista e Galleria Cardelli e Fontana]

More on Fabrizio Prevedello:

fabrizioprevedello.com

www.cardelliefontana.com